

Marco Viscardi

Ilaria Crotti

Mondi di carta. Immagini del libro nella letteratura italiana del Novecento

Venezia

Marsilio

2008

ISBN 978-88-317-9510-4

C'è un legame antico fra il libro e l'universo. Da secoli si rispecchiano l'uno nell'altro. Se la struttura degli antichi manoscritti ripete la logica del cosmo tolemaico, il paradigma copernicano non ha distrutto questo rapporto: i libri sono diventati voci frammentate, policentriche, spie di una realtà sempre più instabile. Ne è emblema l'indimenticabile sonetto in cui Francisco de Quevedo racconta la sua vita nella torre, quasi Specola galileiana, passata in fitta conversazione con i defunti, circondato da libri sempre aperti anche se non sempre facili da capire. All'alba della modernità i libri, e l'universo, non sono più sistemi chiusi, la loro presenza è un cono d'ombra, come quelli che Galileo scopre sulla superficie della Luna. In questo volume Ilaria Crotti compie una ricognizione attenta, ma volutamente non esaustiva, dell'immagine del libro nella letteratura italiana fra Otto e Novecento. L'autrice analizza testi di Tarchetti, D'Annunzio, Pirandello (da cui è ripreso il titolo), Tozzi, Buzzati, e contemporaneamente apre le sue pagine alle esperienze di Flaubert, Kafka, Borges, Hrabal. Nell'affrontare questa tradizione la Crotti s'impegna in un serrato dialogo con i suoi punti di riferimento teorici: Blumenberg e Havelock, naturalmente, ma anche il *Romanzo del Novecento* di Debenedetti e la riflessione sugli oggetti desueti di Francesco Orlando.

Sin dalle prime pagine, dedicate a *Le leggende del castello nero* di Tarchetti (1867), il libro si presenta come un oggetto misterioso, proveniente da regioni lontane, lanciato da un misterioso «oltre il muro». Nel lungo capitolo dedicato a Pirandello esso si trasforma in una macchina infernale che inghiotte i piccoli intellettuali di provincia descritti nei romanzi e nelle novelle dello scrittore siciliano. Si tratta spesso di omiciattoli rannicchiati nelle loro minuscole case piene di volumi; assediati dalla carta, questi figure si trasformano loro stessi in pagine decrepite. Ma è il personaggio di Mattia Pascal ad occupare maggiormente la studiosa. La storia del povero Mattia inizia e finisce nella biblioteca fondata dal benemerito Monsignor Boccamazza, dove i libri sono lasciati nel buio degli scaffali a fondersi fra loro, facendo nascere creature ibride, per accoppiamenti chissà quanto giudiziosi. Una biblioteca degradata, dove la memoria non è affidata al marmo ma alla polvere, sulla quale viene tracciato un malinconico elogio dell'illuso e illustre fondatore. L'autrice ricostruisce le fonti dell'epitaffio di Mattia Pascal, citando due capisaldi dell'umorismo europeo quali Sterne e Chamisso, in pagine che sembrano rimandare a quelle di un altro lettore di Pirandello, Giancarlo Mazzacurati.

Se tralasciamo il libretto di preghiere riccamente ornato, con la copertina in oro e la pergamena azzurra, citato nel capitolo su *Il piacere* di D'Annunzio, notiamo che il libro perde la sua aura nel passaggio fra Otto e Novecento. C'è una parabola della degradazione del libro: la carta, macchiata d'inchiostro rosso, che faceva pensare ad un corpo dolente e sanguinante nella novella di Tarchetti, si trasforma in strumento di violenza e di offesa: così le lettere anonime che colpiscono l'onorabilità di Marta Ajala, *L'esclusa* pirandelliana. Le metamorfosi degradanti continuano nel capitolo dedicato a Tozzi, dove l'oggetto-libro è commutato nelle cambiali alle quali i fratelli Gambi, le *Tre croci* del romanzo, costretti a gestire la fallimentare libreria ereditata dal padre, affidano le loro speranze di salvezza. Nell'opera di Tozzi, la lettura si oppone al violento pragmatismo dei padri-padroni: leggere, ci suggerisce l'autrice, assume una valenza femminile, costituisce un rifugio. La protagonista della novella *Una madre* trova nella lettura un suo spazio intimo, in una vita segnata dalle angherie del marito e dalle richieste incessanti di un figlio malaticcio; e legge anche Pietro, il protagonista di *Con gli occhi chiusi*, che con i libri ha un rapporto tormentato: il ragazzo oppone la lettera-

tura all'invasiva presenza del padre Domenico. Il volume si chiude con un capitolo dedicato a *Il deserto dei Tartari*. La Fortezza Bastiani, eterno avamposto nel nulla, diventa un immenso volume in cui si muovono i protagonisti del romanzo; un enorme volume, dai significati non univoci, che rimanda all'unico libro conosciuto dai soldati, continuamente compulsato nell'attesa del nemico invisibile: il regolamento militare.